

Tra la Locride e Catanzaro la droga viaggiava... in taxi

Catanzaro. Li chiamano “gli zingari” da queste parti. Sono vecchie famiglie rom ormai stanziali, italiane a tutti gli effetti, che da decenni hanno di fatto occupato una vasta fetta della zona sud della città capoluogo. Oggi hanno praticamente il monopolio dei traffici di droga su Catanzaro e il suo hinterland, tanto da essere accreditati dalla Dia nella “mappa” delle cosche più attive. Interi palazzoni popolari tra viale Isonzo, i quartieri Aranceto, Pistoia e Germaneto sono stati trasformati in “fortini” dello spaccio. Zone franche dove le forze dell’ordine combattono una sfida quotidiana per la legalità, scenario dell’inchiesta “Passo di Salto” sfociata all’alba di martedì in cinquantuno arresti.

Marijuana, hashish, cocaina, eroina: ce n’era per tutti i gusti, almeno secondo le risultanze delle indagini di Polizia e Carabinieri coordinate dal procuratore Nicola Gratteri e dagli aggiunti Vincenzo Luberto e Vincenzo Capomolla. Clienti di tutti i tipi, dal professionista al disoccupato, passando per i minorenni. Che, spesso, da consumatori si trasformavano in pusher costretti a loro volta a smerciare “la roba.” Nessuna remora a presentarsi davanti alle scuole per scambiarsi dosi e denaro contante. Ma l’aspetto probabilmente più significativo - almeno dal punto di vista della Direzione distrettuale antimafia - sono i rapporti «ad altissimo livello» con le ‘ndrine del Reggino e del Crotonese, per mutuare l’espressione del procuratore Gratteri.

Meccanismi che funzionavano particolarmente bene con la zona di Africo, Platì, Gioiosa Jonica e San Luca, roccaforti di potentissime famiglie di ‘ndrangheta. Il punto di riferimento sarebbe stato Sebastiano Pelle, il giovane di San Luca iscritto all’Università Magna Graecia che secondo il pentito Santo Mirarchi «preferiva stare a Catanzaro perché io gli consentivo di fare una vita più mondana e divertente tant’è che gli ho affittato in diversi luoghi intorno a Catanzaro Lido delle abitazioni dove abitava e vendeva anche la droga».

Approfittando dei viaggi da e per San Luca, proprio Pelle avrebbe curato gli spostamenti dei carichi di stupefacenti. Che avvenivano anche con modalità particolari, finalizzate ad evitare «gli sbirri». A raccontarlo è sempre il collaboratore di giustizia catanzarese, che ha deciso di “saltare il fosso” dopo essere stati per anni alla guida del gruppo di trafficanti: «Si dava incarico a un tassista, che ovviamente non era al corrente di ciò che facevamo, di andare a Gioiosa, a Siderno o a Locri a prelevare un mio amico che doveva rientrare all’Università fornendogli il numero di telefono della persona che doveva prendere qualora avesse avuto delle difficoltà ad individuarlo, poiché io gli descrivevo che si trattava di un ragazzo con un borsone». Il ragazzo era Sebastiano Pelle che «portava con sé un borsone» pieno di droga «che in questo modo arrivava da noi a Catanzaro Lido».

Il blitz

L’operazione “Passo di Salto” è scattata all’alba di martedì. In azione cinquecento tra Carabinieri e agenti di Polizia, impegnati nell’esecuzione di un’ordinanza di custodia cautelare nei confronti di cinquantuno persone. In venti sono finiti in carcere,

ventisette agli arresti domiciliari e quattro sottoposti all'obbligo di dimora nel comune di residenza.

La principale accusa riguarda il traffico di droga tra Catanzaro e l'hinterland del capoluogo di regione. Ma sono contestati anche furti e alcuni casi sfruttamento della prostituzione.

A guidare la banda che avrebbe via via conquistato il monopolio dello smercio di droga in città sarebbe stato l'attuale collaboratore di giustizia Santo Mirarchi. L'attenzione degli inquirenti si è concentrata sul gruppo dopo due omicidi.

Giuseppe Lo Re